



Genova: il 59° della Liberazione

Organizzata dal Comitato permanente della Resistenza della provincia, la manifestazione principale ha visto una grossa partecipazione; piazza piena anche nelle miriadi di celebrazioni che si sono svolte nelle varie circoscrizioni e nelle infinite località dei dintorni che hanno voluto festeggiare autonomamente questa importantissima giornata di ricordo e di speranza per il futuro.

Bisogna sempre ricordare che Genova è stata l'unica città europea in cui il corpo d'armata tedesco si sia arreso alle formazioni partigiane; quando, due giorni dopo, giunsero le truppe alleate, trovarono la città liberata e già in condizioni di vita quasi normali. Fu definita *l'insurrezione modello* da Roberto Battaglia, ma il tributo di sangue fu molto alto: trecento morti e oltre tremila feriti.

Le cerimonie sono iniziate con la deposizione delle corone al monumento delle formazioni partigiane. Si è formato un corteo che è arrivato fino al cimitero di Staglieno e ha deposto le corone al campo israelitico, ai monumenti agli internati e deportati nei lager nazisti e al campo *Trento e Trieste*, dove sono conservati i resti dei militari caduti nella seconda guerra mondiale e di alcuni partigiani.

Dopo la messa, il corteo ha raggiunto il ponte monumentale in via XX Settembre (foto in alto), dove sono state deposte corone al sacrario dei caduti partigiani e sono stati letti la motivazione della M.O. al V.M. di cui

è decorato il Gonfalone della città e l'Atto di resa. Il corteo, dopo una sosta alla lapide che ricorda Luciano Bolis, ispiratore del movimento federalista, è giunto in piazza Matteotti dove il sindaco Giuseppe Pericu ha parlato di quei «giorni lontani, ma ancora vivi» per una speranza di futuro senza più guerre. L'oratore ufficiale, Elena Paciotti – parlamentare europea – ha ripercorso quei momenti culminati con la resa del gen. Meinhold al rappresentante del CLN Remo Scappini, operaio. Ha anche ricordato il sacrificio delle tante donne: su 30 mila partigiane 4.600 furono arrestate, 2.750 deportate, 623 fucilate. 500 erano commissarie di formazioni partigiane; 16 hanno avuto la M.O., 17 quella d'argento.

La Paciotti nel condannare la guerra odierna ha auspicato che l'Europa possa divenire protagonista "delle speranze di pace dei suoi popoli". Nel ricordare le parole di Giacomo Ulivi (lo studente universitario fucilato a 19 anni dai fascisti sulla piazza Grande di Modena il 10 novembre 1944): *"No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!"* ha ribadito che purtroppo «altre ingiustizie e guerre minacciano il nostro mondo e il nostro avvenire. Abbiamo il dovere di farcene carico».

L'ultimo saluto è stato per la città di Genova, capitale europea della Cultura del 2004, che «ha saputo rinnovarsi, aprirsi al mondo, sentirsi europea: è una città capace di nutrire le speranze di pace».



L'omaggio al cimitero di Staglieno.

Per chi ci scrive...

ALCUNI SUGGERIMENTI

- Per evitare che alcune fotografie non vengano utilizzate è opportuno indicare sul retro almeno la località e la data della manifestazione (con penna biro, non pennarello o stilografica).
- Sul dattiloscritto indicare sempre la data della manifestazione (ma anche quella d'invio della corrispondenza) e la firma – leggibile – dell'autore.